S. LOPEZ

IL SEGRETO

MILANO, 1894

LIBR. EDIT. GALLI DI C. CHIESA e F. GUINDANI

Galleria Vittorio Emanuele, 17-80

IL SEGRETO

S. LOPEZ

IL SEGRETO

MILANO, 1894

Libr. Edit. Galli di C. CHIESA e F. GUINDANI

Galleria Vittorio Emanuele, 17-80

A

EDOARDO CALANDRA

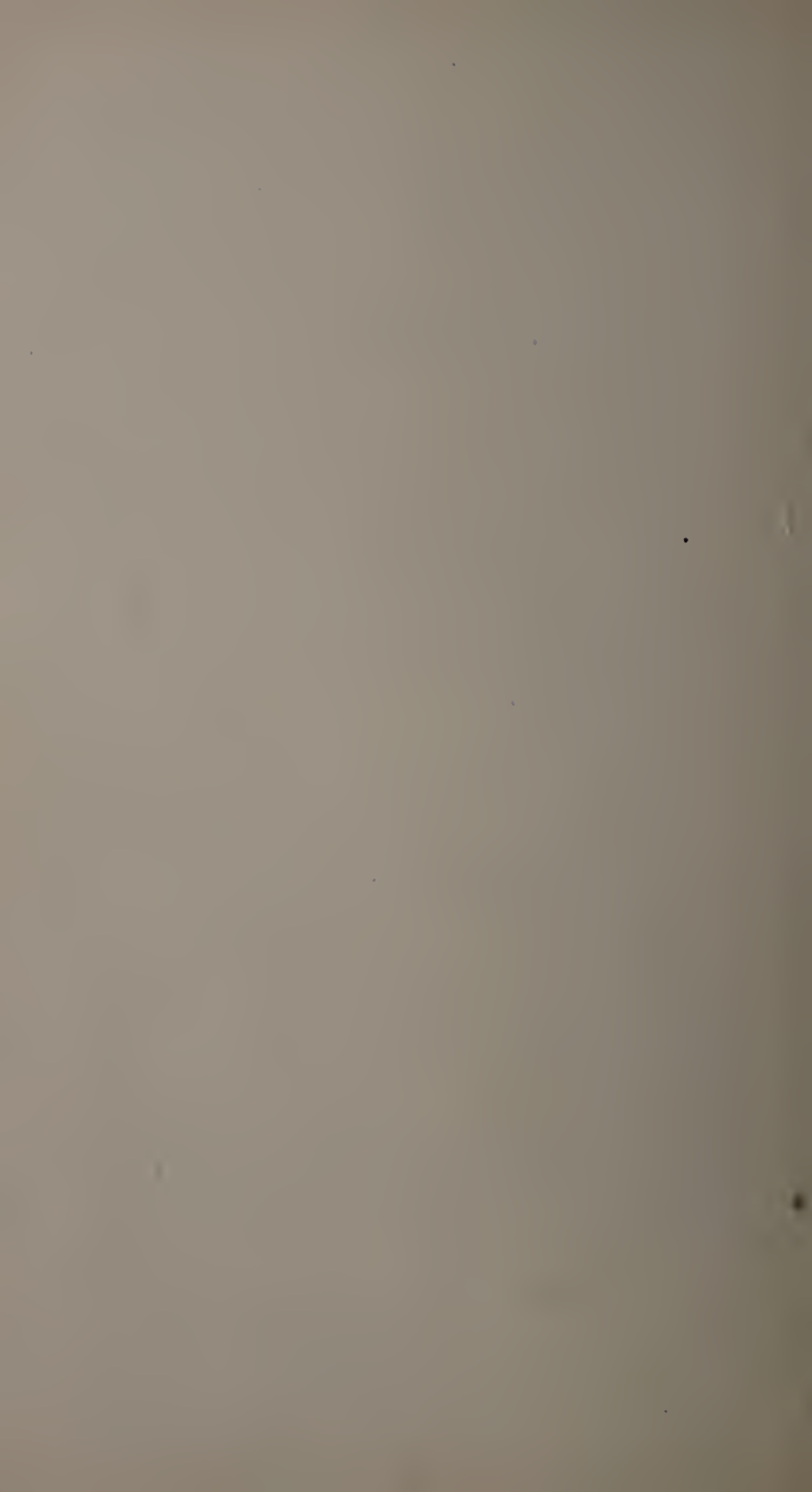
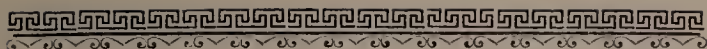
Questa commedia
venne rappresentata per la prima volta
al Teatro Gerbino di Torino dalla compagnia Pasta, Garzes-Reinach
la sera del 14 ottobre 1892
e premiata al Concorso Drammatico Nazionale, 1893.

TIP. DELL'ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE - BERGAMO

PERSONAGGI

Il conte Altavi
La contessa Livia
Giovanna Altavi
Raimondo

Una villa presso Moncalieri. Oggi.

Un salotto da studio con tre porte: a sinistra la camera di Giovanna; a destra la camera del Conte; in fondo è la comune. A sinistra uno scrittoio, verso la porta. Sullo scrittoio libri e un mazzo di fiori.

SCENA PRIMA

Il Conte e Raimondo.

CONTE

(*a Raimondo ch'è in piedi*) Sta bene. Va pure. (*Raimondo si avvia*) Un momento; dimmi un po': è guarito il tuo bambino?

RAIMONDO

Guarito, signor conte. Anzi mia moglie voleva ringraziarla per quel vino che Lei...

CONTE

(*tronca subito, bruscamente*) Basta. E tua moglie? Sempre bene? Bada che tu sei troppo buono con lei... Le donne bisogna trattarle come i cavalli. Zucchero, ma anche frusta.

RAIMONDO

(*sorride*) Sì, signor conte... Però il signor conte mi ricordo, non batteva la signora contessa. È vero che la signora contessa era una santa, ma...

CONTE

(*brusco*) Va' pure e mandami la signorina.

RAIMONDO

(*esce a sinistra*).

CONTE

(*con una punta amara di disprezzo*) Tutti uguali gli uomini... tutti illusi. (*Accende un sigaro: subito lo rompe, lo getta via*) È una peste.

SCENA SECONDA

Il Conte e Giovanna.

GIOVANNA

(*entrando da sinistra*) Son qui: mi vuoi?

CONTE

Ah! Sicuro. Oggi tu finisci gli anni: son diciotto oramai. So che molti padri si commuovono in queste occasioni... A me pare che non ce ne sia di bisogno. L'importante è ricordarsene, ed io me ne sono ricordato. Ed ho anche mandato al parroco mille lire per i poveri, a nome tuo... Il parroco dice che saranno altrettante benedizioni per noi! Vuol dire che se ci benediranno, meglio, se no ne faremo anche a meno: vero? (*Silenzio*) Oh! A quest'altra. Mezz'ora fa al cancello si è fermato un calesse, n'è disceso un fattorino di piazza con questi fiori. (*Indica un mazzo di fiori che è sullo scrittoio. Giovanna si meraviglia e sussulta*) Li ho presi io, perchè c'ero

io al cancello. — Per chi sono? ho domandato. — Per la signorina Altavi. — E chi li manda? — Non so: A me li ha dati il fiorista Ripari di Torino. — Volevo renderglieli: poi li ho presi. Tu sai chi te li manda?

GIOVANNA

Io... no.

CONTE

E non l'indovini neppure? Qualche amica? O qualcuno di quegli imbecilli che avrai conosciuto quest'inverno a Torino? Non lo sai... Sta bene. (*Si alza, prende i fiori e si avvicina alla finestra*).

GIOVANNA

No, non li gettar via...

CONTE

Sai chi te li manda?

GIOVANNA

No, non lo so.

CONTE

Allora... dalla finestra. (*Getta i fiori dalla finestra*) Oh! ecco la zia. Si è fermata adesso la sua carrozza... Avrà preso del sole e del polverone. Ma chi le insegna di venire a quest'ora?

SCENA TERZA

Livia, Giovanna, il Conte, Raimondo.

LIVIA

(*è gaia, affettuosa. Tiene in una mano il cappello: nell'altra ha i fiori che erano stati gettati dalla finestra*) Buongiorno... Aspetta Raimondo. Fa un gran caldo, sapete... Un'altra volta venite voi a Torino perchè io non mi muovo. Come stai Adolfo? (*Bacia Giovanna sulle guance*) Buongiorno, cara: possa tu contar cent'anni e averne sempre diciotto. Ti avevo portato anch'io i fiori, ma immagino l'accoglienza che sarebbe riserbata anche ai miei (*mostra il mazzo*) ed ho lasciato i miei in carrozza.

GIOVANNA

Non sono stata io...

LIVIA

È stato tuo padre? Eh! questo era facile im-

maginarselo. (*Ha consegnato il cappello a Raimondo*) Chi te li mandava?

GIOVANNA

Non so.

LIVIA

Come non sai? Non c'era un biglietto da visita...?

GIOVANNA

Nulla.

LIVIA

Fiori silenziosi, dunque. Ed eran proprio diretti alla contessina Altavi? Sei sicura?

GIOVANNA

Sì.

LIVIA

E tu non sai chi possa averteli mandati?... Allora... eran per me... Perchè ridi? Sono o non sono Altavi io, eh? E contessina? Sicuro. Marito, *nada,*... mai, dunque... I fiori me li tengo io... (*A Raimondo*) Guarda, mettili giù, in carrozza coi miei... Stai bene, eh, Raimondo?... Non te l'avevo neppur domandato.

RAIMONDO

(*saluta ed esce*).

GIOVANNA

(*a Livia*) Ti fermi tutto il giorno qui?

LIVIA

(*a Giovanna*) Si capisce: ho tante cose da raccontarti... Abbiamo tanto da ciarlare insieme... (*Al Conte*) Dimmi, tu mi presti Giovanna per altri quindici giorni, la porto via con me?

CONTE

Ah! no... questa volta no... Conosco la storia dei quindici giorni... Anche l'altra volta dovevan esser quindici giorni e poi sono stati tre mesi.

LIVIA

Bene, bene: ne riparleremo. Fatti vedere, nipotina mia... Sai che sei bella? Se io fossi un uomo...

CONTE

Sempre le stesse sciocchezze... Sempre la stessa tu.

LIVIA

Eh! all'età mia non si cambia più. Dite, Miss Finch sta bene?

GIOVANNA

Benissimo: la vedrai più tardi.

LIVIA

E di Torino non mi domandi nulla? Sai? il barone Nesti si è fidanzato colla contessina Mentoni.

GIOVANNA

Ah sì... E la Floriani?

LIVIA

Ha sposato il suo tenentino.

GIOVANNA

E la Giuliari?

LIVIA

Sta bene: erano da me ierisera lei e la mamma. La sorella maggiore invece...

CONTE

Dite: ce n'è ancora per un pezzo?

LIVIA

Di che?

CONTE

Di questa storia: domandavo se ne avete ancora per molto tempo, tanto per regolarmi.

LIVIA

(*ride*) Ci vorresti mettere alla porta?... Bella accoglienza la tua.

CONTE

No, non metto alla porta nessuno. Soltanto son io che me ne vado... E quando calcolo che abbiate finito di parlare del cappellino della signora A, del dolor di capo della signora B, torno. E di tutte queste signore eleganti, non ne parlate più... almeno quando ci sono io... Siamo intesi?

LIVIA

Perfettamente.

CONTE

Meglio così. (*A Giovanna*) E tu ricordati: alle due si continua a leggere. (*Esce da destra*).

SCENA QUARTA

Giovanna e Livia.

LIVIA

E di Denoriz non mi domandi nulla? (*Silenzio*) Sta bene, sai. (*Silenzio*) Ieri sera anche lui era da me... (*Maliziosa*) Un'idea... Che quei fiori te li abbia mandati lui? (*Silenzio*) A me piace molto quel capitano Denoriz... (*Canticchia sull'aria della Carmen*) *Bel capitan... bel capitan...* E a te?... (*Ride*) Su, su, nipotina mia: una confessione generale dei tuoi peccati... (*Giovanna nasconde la testa sul petto di Livia*) No, no: non c'è da farsi rossa... Mi vuoi domandare quando me ne sono accorta? Subito: alle prime parole che vi siete scambiate, la prima volta che ti ha piantato gli occhi in faccia. Eh! per noi donne appena è trascorsa l'età di farsi osservare, comincia subito quella di osservare... Vi ho guardato la prima sera che il capitano Denoriz ti ha incontrata alla festa del Circolo Unione: eravate la

coppia più simpatica della sala... Tu poi ti abbandonavi al suo braccio con una sicurezza e con un languore... (*Ride e si diverte*) Racconta, carina, racconta.

GIOVANNA

Che cosa vuoi che ti racconti, (*sorride*) se ne sai più di me! Sai che Denoriz mi piace, credi di sapere che io piaccio a lui, dunque... Dimmi, zia, te lo ha confessato?

LIVIA

No. Perchè farlo parlare se non avevo l'assoluta certezza che ti piacesse? Ma non posso sbagliare... A me invece ha raccontato che ha avuto una passione sola, ma fortissima, per una donna che è morta alcuni anni fa, e mi ha detto che questa donna, che non aveva potuto sposare, era rimasta come la religione della sua vita. Ora perchè ha raccontato tutte queste cose precisamente a me?... Io non posso vantare che un titolo per meritarmi tanta fiducia: essere la zia di mia nipote... Che m'abbia parlato di questa vecchia passione è naturale: quando si va ad abitare una casa nuova, si dà sempre un'occhiata di rimpianto a quella che si lascia. Ma tu l'ami proprio?

GIOVANNA

(*sorride*) Oh! zia...

LIVIA

Benedette ragazze! Quante maniere han saputo trovare per dire di sì... E con te ha parlato chiaro?...

GIOVANNA

No, ma ho capito che mi ama... Se no, perchè mi guarderebbe così come fa? Mi era sempre intorno, sempre accanto. Mi guarda...

LIVIA

...e sospira...

GIOVANNA

No, è inutile; se devi rider di me, perchè mi domandi una confessione?

LIVIA

No, non rido, cara, non rido. E se anche ridessi, ti sembrano cose da piangere queste?... Parla parla...

GIOVANNA

Non voleva ballare... eppure appena io l'ho pregato, ha consentito a ballare con me...

LIVIA

E non balli mica bene... Ai miei tempi ballavo meglio io.

GIOVANNA

Se parlo mi sta a sentire...

LIVIA

Questa è la prima regola d'educazione...

GIOVANNA

Se non mi lasci finire! Dico che mi sta a sentire come incantato. Può essere che non sia amore questo; ma se non è amore, che cos'è allora?

LIVIA

Ma sì, cara, è amore... *Amore.* E poi con quei due occhietti lì e diciotto anni non si ha il diritto... anzi il dovere di suscitare una tempesta in un cuore di trentaquattro... Perchè, bada, Denoriz ha trentaquattro anni: me lo ha confessato lui probabilmente per quella solita ragione...

GIOVANNA

(*sorride e continua*) Che sei zia di tua nipote...

LIVIA

E al babbo hai parlato punto?

GIOVANNA

Ah! non ne avrò mai il coraggio... Diglielo tu...

LIVIA

(*fingendo sorpresa e spavento*) Di che? Io?... Ah! no... Perchè io?

GIOVANNA

(*sorridendo*) E allora, scusa, perchè mi hai...

LIVIA e GIOVANNA

(*a due*) ...domandato una confessione...

LIVIA

Ma sì, ma sì... Se son venuta per questo! Prima di far parlare il capitano bisogna sentire il parere di tuo padre... No?

GIOVANNA

(*convinta e nervosa*) Ah! si opporrà senza dubbio, senza dubbio... È troppo abituato a vedermi accanto a sè, pronta ad ogni parola, ad ogni respiro per poter pensare, sia pure un momento, a perdermi... Ma occorre che tu mi aiuti: parlagli tu schiettamente... digli che io l'amo e che se lui ama me, io son per parte mia decisa a tutto pur di sposarlo. Sinora io ho obbedito sempre a mio padre; anche quando l'obbedirgli mi costava dolore, non ho detto una sillaba, ma questa volta non potrei.

LIVIA

Ah! bisognerebbe che fosse viva tua madre... Le mamme son fatte apposta per accomodar queste faccende...

GIOVANNA

Ah! se fosse viva mia madre forse non mi sarei innamorata nemmeno... Mi basterebbe mia madre, come mi sarebbe bastata l'adorazione di mio padre, se... (*si chiude la bocca, come per ricacciare la frase che le sfuggirebbe*) E invece, non la ricordo neppure mia madre, ed è così triste non potere adorare che un nome... Eppure per quanti sforzi io faccia per rievocarne l'immagine, non posso rivedere i capelli, le mani, la bocca di lei, risentirne la voce, riconoscere la sua fra le tante carezze che mi sono state fatte da piccina...

LIVIA

Tu somigli tanto a tua madre... Tanto. Quando ti ho guardato entrando mi è parso come di rivederla quando sposò mio fratello.

GIOVANNA

È vero, eh? Anche il capitano Denoriz lo dice: anche lui trova che la mia somiglianza con lei è straordinaria, è quasi la rievocazione d'un fantasma. Chissà, forse è questa somi-

glianza che ci ha legati. Egli aveva vent'anni quando l'ha conosciuta: tre anni meno della mamma ed era uscito allora sottotenente dall'Accademia di Torino; sicchè dice che risogna e rivive la sua prima giovinezza quando mi vede, ed io ho l'illusione d'aver ritrovato in lui un caro amico d'infanzia: avevo quattro anni allora. Ma dimmi tu, tu che forse lo saprai... Denoriz te lo avrà detto... Perchè Denoriz dopo la morte della mamma non è più venuto da noi?

LIVIA

Perchè allora, quando fu la disgrazia, Denoriz era di guarnigione in Sicilia da un mese. Quando poi tornò alcuni anni dopo in Piemonte, voi non eravate più a Torino, eravate già a Moncalieri, sicchè...

GIOVANNA

Ah! qui non sarebbe stato accolto, come non è stato più accolto nessuno, nessuno... Noi siamo qui chiusi, relegati dal mondo: qui c'è la clausura del convento: qualche volta viene il giardiniere... e poi? Raimondo, la cuoca, Miss Finch e il babbo. E poi: tanti saluti. Tutto questo perchè? Perchè, dice la gente, il conte si è rinchiuso nel suo dolore... Oh! fosse vero, come lo ammirerei questo dolore

che non si consuma, che non si logora per gli anni, questo dolore fiero, orgoglioso, che non vuole mostrarsi alla gente, agli indifferenti... Il dolore... sì, se gelosamente serbasse i ricordi di mia madre, se ne parlasse, se ne piangesse... non cogli altri, con me; con me che sono la loro unica figlia... Oh! zia, zia... forse sarò cattiva nel pensare così di mio padre, cattiva nel parlarne così, ma se tu sapessi quanto soffro... (*piange*).

LIVIA

(*comicamente*) Oh! povera piccina (*la carezza come si carezza un bambino*) poveretta, poveretta, poveretta... Ah! ecco qui: un po' di malumore perchè *certi* fiori sono stati gettati dalla finestra, ed eccola subito ingiusta con suo padre... Ah! Su, su: Asciugati gli occhi: E parlo io col signor conte... Non è mica il *babau*... Dimmi piuttosto: che libri sono questi?

GIOVANNA

Libri su Napoleone... Non sai? Noi non leggiamo che questi da un pezzo in qua: io leggo tutti i giorni due ore e lui sta a sentire... Guarda qui: (*mostra uno ad uno i libri che sono sullo scrittoio*) Napoleone I del Thiers, Napoleone I del Taine, Napoleone all'isola

d'Elba del Livi, Le due mogli di Napoleone del Masi... e ce ne sono anche nelle altre stanze... Guarda, guarda di qua adesso... (*Giovanna e Livia stan per uscire*).

SCENA QUINTA

Il Conte, Livia e Giovanna.

CONTE

(*entra da destra*) Dove andate? (*Livia e Giovanna che eran già sulla porta di sinistra si fermano*) Volete empirmi anche le altre stanze di chiacchiere?

LIVIA

Appunto... Ma (*volgendosi a Giovanna*) possiamo anche sospendere è vero?... Per seguitare più tardi.

GIOVANNA

Sì certo; tanto più che io ho da fare di là... Poi vorrei rivedere della musica... Mi permetti, è vero, zia?

LIVIA

Fa pure: attendi pure... Ora toccherà a tuo padre a parlare.

SCENA SESTA

Livia e il Conte.

LIVIA

Sai che cosa ti debbo dire? Che il tuo romitorio mi sembra un po' meno selvaggio di quando ci venni l'ultima volta, in pieno inverno, a prender Giovanna. E,... hai deciso di rimaner qui anche l'inverno.

CONTE

Sicuro. Anche l'inverno.

LIVIA

Ed anche quest' altr' anno?

CONTE

Anche quest' altr' anno.

LIVIA

(*ride*) E... marito per tua figlia, quando?

CONTE

C'è sempre tempo.

LIVIA

(*sorride*) E sei sicuro che questo sia anche il parere di Giovanna?

CONTE

(*seccato*) Sai qualche cosa in contrario tu?

LIVIA

Io no. Domandavo. Perchè ordinariamente le ragazze (*facendosi seria*) quando non hanno da pensare alla mamma inferma, come ho fatto io, che, colla mia testa bislacca, pure sono stata infermiera quindici anni e ho veduto, a questo modo, sfiorire in una camera di malata la mia gioventù e ho rinunziato al matrimonio, ai sogni, all'amore, al romanzo... sì, dicevo, che a diciotto anni ordinariamente le ragazze pensano a prender marito...

CONTE

Le altre forse sì: Giovanna no. Giovanna meno i tre mesi che è stata con te a Torino è rimasta sempre qui e fantasie non può ancora averne pel capo. Qui non ci capita nessuno e la vita è così tranquilla e severa che non c'è il posto per romanticherie. Si passeggia qualche volta a piedi, più spesso facciamo una trottata in carrozza, Giovanna suona il piano, si legge...

Livia

Sì, lo so. La vita di Napoleone... Divertente!

Conte

Eh! dacchè mi sono serrato qui, e sono quattordici anni oramai, la vita non è stata molto allegra nè per lei, nè per me... Io mi sono rintanato nel guscio, rinchiuso in me stesso. Una volta ero vino schietto, adesso... Sai, il vino quando inacidisce? Così io!... Son divenuto aceto. Fiero, cupo, sdegnoso come sono, mi son serrato qui dentro, in un amore, egoistico forse, ma profondo per mia figlia. Ma son severo anche con lei: non si deve guastar la gente con troppe carezze.

Livia

Di' un po': sai che Giovanna è molto buona? Più buona di te e di me... Di me sopra tutto... Perchè io sarei già stanca di starmene chiusa qui dentro... Tu non sei mica infermo su una poltrona come nostra madre... Io ti avrei detto a quest'ora: « Papà, mio bel papà, mio carissimo papà, tu sei bello e caro, Moncalieri è un gaio soggiorno... tanto gaio... ma se andassimo invece a Parigi? » Tu però non contarci troppo sulla bontà di Giovanna: un giorno o l'altro si ribellerà anche lei, perchè poi, cuore eccellente, come tutti noi in fondo, ma la te-

stina un po'... come tutti noi. E pensa anche a questo; che il tuo dolore pel quale ti sei chiuso qua dentro, è giusto e santo, ma se impone ad una ragazza di non muoversi, e di non innamorarsi, questo tuo dolore diventa una forma qualsiasi di tirannide ingiusta e anche inutile quanto tutte le altre. Già. Perchè è successo quel che doveva succedere. Tua figlia, appena ha trovato un momento di libertà, di respiro, appena ha veduto un tralcio di fiori e qualche candelabro, appena ha sentito il gemito d'una orchestrina ed ha visto formarsi le coppie per una quadriglia, tua figlia, che non aveva mai veduto nulla e nessuno, ha avuto la rivelazione d'un mondo nuovo... e si è innamorata.

CONTE

(*balzando*) No.

LIVIA

(*tranquilla*) Sì, dico io. *Innamorata.* La cosa più naturale del mondo: il primo uomo che le ha parlato un po' più dolcemente di quello che non le parli tu — e non ci voleva molto davvero — l'ha innamorata.

CONTE

Ma io...

LIVIA

No, caro, sono inutili i *ma:* è così. E se tu non hai ragionamenti saldi e sicuri, ma non capricci, non chiacchiere, non frasi per impedire il matrimonio, voglia tu o no, tua figlia si sposerà... Te l'ho detto... la resistenza è un po' nel nostro sangue. I padri a dire di no e i figli a far di sì... Non ti ricordi pel tuo matrimonio?... Io sì: io che sono stata... come si direbbe?... *la pronuba*. A suo tempo, anche tu hai avuto paura del babbo nostro, come tua figlia adesso ha paura di te... e tu allora avevi trent'anni... Paura di parlare, s'intende. E tu mi dicesti: discorri tu, ma bada: di' a nostro padre che io chiedo il suo consenso, ma digli poi che io son deciso di farne anche a meno... Precisamente come tutti quanti i figliuoli. La storia dei matrimonii è stata sempre la stessa: non c'è stata che Eva la quale non abbia cercato neppure il consenso dei parenti... Povera donna! Non li conosceva... Il babbo nostro allora mi rispose: *Mai* — Ma è innamorato... — *Mai*... Come probabilmente mi risponderai tu, ma io non mi sono spaventata allora, nè mi spaventerò adesso, perchè la parola *mai* significa semplicemente: « ora non posso, tornate più tardi... » Soltanto quando si devono dei denari si dice al

creditore: « tornate più tardi » ma si direbbe tanto volentieri « non tornate mai più. »

CONTE

(*amaramente*) Tutte così le donne: quando han finito i pasticci per conto proprio, si divertono a fabbricarne per conto degli altri...

LIVIA

Verissimo... Tutte le donne. Io poi, (*ride*) che son rimasta fanciulla tutta quanta la vita, cerco di maritare le altre. Ragazze si è schiave di tutti, maritate si è schiave di uno solo: meno male, perchè non è mica comodo, sai, sentirsi chiamare signorina tutta la vita! L'altra sera in casa mia, la conversazione si era avviata su un terreno un po'... (*ride*) già... eh?... sdrucciolevole... E ci si divertivano gli uomini... (*ride*) e le signore... Anche le signore... si sa bene... Giuocavano a chi sdrucciolava con miglior garbo... Ora come si fa a dire a quei... pattinatori: signori miei, si ricordino che certe cose non si posson dire, perchè la padrona di casa è una signorina? (*Ride di sè*) Povera giovinetta...! Già, ho deciso: fuori di Torino, son vedova: così non tolgo la libertà a nessuno... Tanto più che certi discorsi un po'... piacciono anche a me... Sai, un pochino... A te no? Già, tu sei sempre stato un orso.

CONTE

E tu sei sempre stata una pazza.

LIVIA

Ti pare? Pare anche a me... Ma tua figlia è innamorata.

CONTE

Ragazzate.

LIVIA

No, non ragazzate, amore. (*Da sinistra si sente pianissimo la musica d'un pianoforte*). E io le do ragione perchè si è innamorata di un bell'uomo.

CONTE

Chi è questo bell'uomo?

LIVIA

Ha qualche anno più di lei — anche questo è vero — ma è un bell'uomo...

CONTE

Il nome: io ti domando il nome.

LIVIA

Un bel paio di baffi, insomma un bel capitano... E fa suonare gli sproni in un modo!... Tu lo conosci.

CONTE

(*turbatissimo*) Io? Io lo conosco?

LIVIA

Sì, veniva da te, in casa tua quand'era sottotenente... Suo padre era amico tuo.

CONTE

(*fuori di sè*) Il nome... ti dico... il nome...

LIVIA

Eh! non c'è bisogno di gridare tant' alto per questo. Il nome è Denoriz.

CONTE

(*subito, le indica la porta*) Fuori!

LIVIA

(*sbalordita*) Impazzisci? (*troncasi bruscamente l'accordo sul piano*).

CONTE

Piuttosto la strozzo... Fuori, fuori...

SCENA SETTIMA

Il **Conte**, **Livia**, **Giovanna** poi **Raimondo**.

GIOVANNA

(*entra, stupita, turbata da sinistra*).

LIVIA

(*vede Giovanna, dissimula e tranquilla, quasi scherzando*) Niente, sai... (*Al Conte*) Ne riparleremo più tardi, eh? Non c'è fretta... Ciao Giovanna. (*Esce dal fondo. Silenzio*).

CONTE

(*fiero*) Che vuoi?

GIOVANNA

Sono le due.

CONTE

(*si ricorda*) Le due? Ah! sì, è vero...

GIOVANNA

(*lo vede turbato, lo guarda e rimane silenziosa*).

CONTE

(*che cammina per la stanza, fermandosi*) Che vuoi?

GIOVANNA

Sono le due: mi hai detto che tornassi a leggere...

CONTE

Ah! leggi, leggi...

GIOVANNA

Continuo dal secondo capitolo.

CONTE

Sì, leggi, leggi... (*Giovanna lo guarda ancora*) non ti occupare di me... Ti sento benissimo... (*ad alta voce, ma come tra sè*) Mai.

GIOVANNA

(*lo osserva senza osare di interrogarlo, poi prende un libro sullo scrittoio e legge*) « Principali apologisti di Maria Luigia, seconda moglie di Napoleone, sono l'Helfert tedesco e... (*si ferma nella lettura e osserva il conte che passeggia agitatissimo per la stanza*).

CONTE

(*se ne accorge e si ferma*) Rileggi questo primo periodo perchè ero distratto.

GIOVANNA

(*rilegge*) Principali apologisti di Maria Luigia, seconda moglie di Napoleone sono...

CONTE

(*interrompe*) Chiudi quel libro e sentimi. So che tu sei innamorata d'un capitano: una volta per sempre, tanto per intenderci, finchè la lingua mi potrà sputare un *no*, dirò *no*. Adesso puoi continuare. Dicevi che Maria Luigia...

GIOVANNA

(*getta il libro sullo scrittoio*) Perchè no?

CONTE

Ooh! Vuoi anche sapere il perchè? Chi ti ha insegnato questo: la zia, miss Finch?...

GIOVANNA

(*fiera, oramai decisa a tutto*) Nessuno; ma so che è il mio diritto.

CONTE

Ah già: tuo diritto è domandare, mio diritto è non rispondere. Se non ti piace, sai come fare...

GIOVANNA

No, piuttosto fa' tu quel che vuoi di me: fammi

entrare in un collegio, in un convento, dove credi, chiudimi, battimi... Però il giorno che io avrò compiuto ventun'anno sposerò il capitano Denoriz se mi ama, come io giuro che l'amo.

CONTE

(*si frena, ironico*) È una minaccia la tua? (*Giovanna tace*) Ah! se è una minaccia... (*Suona*).

RAIMONDO

(*entra*).

CONTE

Avverti Miss Finch che prepari le valigie per la signorina che deve partire in giornata.

RAIMONDO

(*esce*).

CONTE

(*siede e volge le spalle a Giovanna per non vederla*) Buon viaggio.

GIOVANNA

(*arriva lentamente sino alla porta*).

CONTE

(*sta quasi per richiamarla, poi si frena, si mette un fazzoletto alla bocca e lo morde*).

GIOVANNA

E non hai altro da dirmi?

CONTE

Nient'altro.

GIOVANNA

Perchè sei un egoista.

CONTE

(*si volge, sbalordito*) Io?

GIOVANNA

(*decisa avanzandosi*) Sì, tu.

CONTE

Dici a me?

GIOVANNA

Sì, a te: è tanto tempo che la parola mi brucia in gola; prima d'andarmene voglio dirtelo... Tu vuoi tenermi ancora con te come schiava.

CONTE

Schiava?

GIOVANNA

Sì, schiava. Da piccola ti ho servito come di trastullo, adesso mi tieni perch'io ti legga i libri di storia. (*Il Conte segue stupito tutta l'invettiva*) Tu non mi hai dato mai un' ora di svago, di libertà perchè non vedessi fuori di qui padri più affettuosi di te e figlie più felici di quello che non fossi io, e sopratutto

perchè non vedessi che c'erano uomini che avevano per mia madre, conosciuta appena da loro, maggior sentimento di riverenza di quello che non ne avessi tu...

CONTE

Chi ti ha parlato di tua madre? Chi? Il capitano Denoriz?

GIOVANNA

Sicuro... il capitano Denoriz... Poichè tu non me ne parlavi mai, bisognava pure ch'io cercassi qualcuno che me ne parlasse. E in questo qualcuno io ho trovato quasi una adorazione rispettosa della memoria di mia madre... Aver dappresso chi ti ricordasse mia madre, sarebbe troppo grave per te: anche per questo non vuoi consentire al mio matrimonio.

CONTE

Sei tu, tu che mi parli così?

GIOVANNA

Io... io... non mi conosci più? Eppure sono tua figlia nella carne e nel sentimento: sono quale mi hai fatto e quale mi hai voluto... Se io non ho per te il rispetto che ti dovrei, si è perchè tu non hai nutrito in me il rispetto per mia madre... Avevo tanta sete di lei e tu non me ne hai detto mai una parola, per

quanto cercassi... E così io che ti avevo rispettato, adorato senza osare di guardarti in faccia, ho cominciato a giudicare, a discutere anche te. Eppure Dio solo sa come aveva cercato di conquistarmi la tua tenerezza: ti avrei baciato le mani come figlia, avrei voluto aver baciato la fronte da te come sorella: tu non mi hai voluto nè figlia, nè sorella perchè hai inaridito in me la fonte maggiore: la riverenza per mia madre... Vedi: un ignoto, il capitano Denoriz me l'ha rinnovata ed io l'ho amato per questo: fortunatamente è un uomo onesto...

CONTE

(*sarcastico*) Ah! è un uomo onesto!

GIOVANNA

Sì, onesto: non fosse, forse l'avrei amato allo stesso modo.

CONTE

Perchè ti ha parlato di tua madre?...

GIOVANNA

Sì, sì per questo: perchè mentre, giorno per giorno, mi cresceva l'adorazione per lei che qui mi si proibiva quasi di amare, diminuiva la mia adorazione per te, finchè mi sono ac-

corta che c'è un grande equivoco tra noi, o meglio, c'è stato sinora, e che tu t'inganni come mi sono ingannata io sulla natura del mio sentimento verso di te: io ti ho temuto fino a un momento fa, ma non ti amo più dacchè ho capito che tu non hai amato mai mia madre.

CONTE

Ah! lei la vittima ed io il carnefice, eh? Il carnefice sarei io? Tu credi questo? (*Giovanna tace, il Conte le prende le braccia e la scuote*) Non parli più? Su la testa... Dimmelo in faccia. Tu credi questo?

GIOVANNA

Sì.

CONTE

Sì?... Dunque il mio segreto ricacciato in fondo all'anima, il tormento che dura da quattordici anni e che non ha trovato uno sfogo per te, perchè tu non ne soffrissi nella tua coscienza e in faccia al mondo che giudica tale la madre tale la figlia, è stato inutile, anzi mi hà portato a questo bel risultato: che tu disprezzi me per adorare tua madre... È così? È vero? È così? E allora senti: tua madre morendo, m'ha distrutto tutto: con una confessione ha portato via tutto con sè: la mia fede, la mia

bontà, il mio entusiasmo. Ora, morta mi ruba anche te... e non ho che te... Non è giusto, Dio santo, non è giusto... (*singhiozza*) perchè io sono stato brutale con te, ma ti adoro... (*la stringe febbrilmente*) ti adoro. E tu invece mi hai creduto capace... No, no, la verità infame... perchè tu mi devi amare, mi devi amare... (*Quasi gridandoglielo in faccia con uno scoppio di passione e di voce*) Denoriz è stato l'amante di tua madre: me lo ha confessato tua madre al letto di morte. Vuoi sposarlo ancora? Di', di', di'?

GIOVANNA

(*dà in uno scoppio di pianto si getta ai piedi del conte e gli abbraccia le ginocchia*) Oh! babbo... babbo... babbo...

CALA LA TELA